

Katia Trifirò

L'Europa e lo straniero. Letteratura migrante come performance identitaria

Non sono passati molti anni da quando la critica italiana ha iniziato a interrogarsi sul fenomeno, inedito per la nostra tradizione letteraria, dei cosiddetti “scrittori migranti”¹, i quali, abbandonata la lingua della terra natale, adottano quella del paese ospitante per la produzione delle proprie opere. Sebbene in Europa casi eccellenti come quelli di Tahar Ben Jelloun in Francia, o Salman Rushdie in Inghilterra, abbiano contribuito a fondare un genere riconoscibile, che eredita dal passato coloniale di tali paesi una lunga storia e autori di successo, entro i nostri confini nazionali risale soltanto agli anni Novanta il primo manifestarsi di una letteratura italoфона scritta da autori stranieri: una sorta di nicchia, un filone tematico e linguistico, ma ancor più precisamente un laboratorio di testi che sono stati analizzati, prima ancora che sul piano stilistico, dal punto di vista degli scenari socioculturali aperti o sollecitati, anche sul piano della risposta editoriale².

Una data simbolica, correntemente individuata dagli studiosi per circoscrivere le origini della scrittura migrante italiana, è il 1989, quando l'assassinio a Villa Literno, nella provincia di Caserta, del giovane sudafricano Jerry Masslo pone violentemente l'opinione pubblica di fronte alla cronaca

¹ Per una ricognizione degli approcci critici cfr. AA. VV., *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, a cura di Fulvio Pezzarossa e Ilaria Rossini, Bologna, CLUEB, 2011. Il volume, avanzando sul terreno di una sistematizzazione teorica e storiografica, segue al convegno omonimo organizzato dall'Università di Bologna il 14 e 15 Ottobre del 2010.

² Lo testimoniano l'attenzione di piccole e grandi case editrici e, soprattutto, la creazione di banche dati e di riviste on line specializzate sulla letteratura della migrazione, insieme ai premi letterari sovente collegati alle riviste stesse.

quotidiana della povertà, dello sfruttamento e del lavoro nero³. Connettere questo tragico episodio razzista all'espressione di un bisogno insopprimibile di comunicare e condividere le sofferenze di una vita difficile e, nella maggior parte dei casi, invisibile, conduce direttamente alle ragioni di un autobiografismo che permane come tratto preponderante della prima ondata di testi migranti, talvolta composti a quattro mani con l'aiuto di *ghost writers* madrelingua⁴. Ma ben presto la produzione in italiano è diventata autonoma, inaugurando una stagione narrativa di contenuti inediti, che si sono progressivamente affrancati dal racconto dell'esperienza personale della vita da immigrato, marginalizzato o esoticizzato, oggetto di pregiudizi e ostilità, sino a giungere a tematiche più universali. In questa fase più matura, in linea talvolta con i processi di *autofiction* che caratterizzano i romanzi italiani degli ultimi anni, si collocano autori come l'iracheno Younis Tawfik, la scrittrice albanese Ornella Vorpsi, l'algerino Amara Lakhous, il togolese Kossi Komla-Ebri, i quali hanno, ciascuno con la propria cifra stilistica, affrontato un percorso letterario complesso e più originale sul piano dell'emersione di una poetica individuale⁵. La fase successiva, ancora *in fieri*, è rappresentata da autori della seconda generazione migratoria, persone nate e cresciute in Italia, per le quali l'italiano non è più una seconda lingua, per via di un radicamento che passa dal lavoro, i contatti, il matrimonio, la scolarizzazione

³ «L'episodio di cronaca nera di Jerry Masslo esasperò una situazione già da tempo esplosiva. Chiaramente non si può far risalire ad un mero fatto di cronaca la nascita di un fenomeno letterario [...]; è però vero che i primi testi di tale *corpus* letterario, opere di testimonianza e di denuncia sociale piuttosto che di finzione letteraria, sono fortemente imparentati con la realtà italiana del tempo. L'omicidio di Jerry Masslo, che di fatto ha sancito l'inizio del dibattito sul tema, non può non aver in qualche modo colpito i nuovi autori, così come ha sensibilizzato la parte dell'opinione pubblica dalla quale sono emersi i primi lettori», DANIELE COMBERIATI, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles, Peter Lang, 2010, p. 34.

⁴ La narrativa migrante nel nostro paese è inaugurata nel 1990 da opere come *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* di Pap Khouma (Garzanti, a cura di Oreste Pivetta) e *Immigrato* di Salah Methnani (Theoria, a cura di Mario Fortunato), che denunciano già dal titolo il carattere testimoniale che le anima.

⁵ Cfr. DARIO TOMASELLO, «Ormai sono una perfetta straniera»: la scrittura alienata e crudele di Ornella Vorpsi e KATIA TRIFIRÒ, *Younis Tawfik: il caso di uno scrittore arabo nella letteratura italiana contemporanea*, in AA.VV., *Migrazione e identità culturali*, a cura di Stefania Taviano, Messina, Mesogea, 2008.

dei figli e la contaminazione con tutte le forme di socializzazione e di attività culturali frequentate. Ma a questo punto sarà, probabilmente, superata la fase sperimentale di letteratura della migrazione come officina linguistica ed espressiva interculturale, per lasciare il posto ad una produzione i cui esiti sono ancora difficilmente prevedibili:

D'altra parte, se è possibile ipotizzare uno scenario futuro per la letteratura migrante, esso sarà probabilmente composto da individualità difficilmente riconducibili a tematiche esclusivamente migratorie. [...] Poiché nel contesto italiano manca una dominante etnica specifica, scrittori provenienti da culture diverse si troveranno presto a costituire le varie letterature della letteratura italiana contemporanea, come da tempo accade negli Stati Uniti o in Germania. La produzione di tali scrittori sarà analizzabile solo in parte attraverso i riferimenti della letteratura italiana della migrazione, poiché apparterrà anche alla letteratura italiana.⁶

Fatta questa premessa, ai fini del nostro discorso emergono alcuni elementi interessanti sui quali vale la pena soffermarsi. Innanzitutto, rilevare l'esistenza di una categoria di scrittori identificabili per il fatto di migrare tra due terre, due culture e due lingue, scegliendo di adottare quella del paese ospitante come strumento di espressione artistica, sembra aprire una nuova frontiera nella letteratura occidentale, destinata a superare le tradizionali classificazioni nazionali proponendo un nuovo uso della parola e nuove forme letterarie, tese ad assumere una pluralità di ruoli. La figura dello straniero, diventando produttore di quelle stesse forme che lo vedono protagonista, si pone al centro di un inedito processo identitario, che ridisegna i margini della relazione tra uomo europeo e alterità, stimolando la riflessione sulla funzione mediatica della scrittura in rapporto alle pratiche di costruzione dell'immaginario collettivo. Rendendo l'esperienza dell'altrove disponibile al racconto in prima persona e con una nuova lingua, lo scrittore migrante sovverte la contrapposizione binaria noi/altri e opera uno spostamento culturale dei confini che separano due mondi. La principale caratteristica di tale produzione, quantitativamente assai cospicua e differenziata sotto il profilo della provenienza geografica degli autori (Africa, America Latina, Asia, Europa dell'Est), deriva infatti dalla relazione, fertile nella sua problematicità, tra la lingua d'origine e quella del paese d'arrivo,

⁶ D. COMBERIATI, *Scrivere nella lingua dell'altro*, cit., p. 259.

che, nel caso dell'italiano, si offre come sponda neutra per l'elaborazione espressiva dei testi.

Da questo punto di vista, adottando il principio dell'ibridismo, secondo un'estetica contemporanea della letteratura, non solo come qualità pertinente alla commistione dei linguaggi e degli stili in diverse epoche, ma anche come una delle parole chiave per comprendere le tendenze in atto, questo *corpus* transnazionale di opere si presta all'acquisizione di un determinante significato antropologico e politico. Applicato alla fenomenologia dello scrittore migrante, ovvero colui che, appartenendo a due culture, può smontare ogni concezione essenzialista dell'identità, alla quale contrapporre un «meticciato potenzialmente infinito, un nomadismo radicale»⁷, l'ibridismo si pone infatti quale categoria di riferimento utile per celebrare quel dialogo con l'alterità consentito dalla produzione letteraria di autori immigrati senza il filtro della traduzione. La contaminazione feconda tra letteratura e migrazione, poli d'indagine abitualmente distinti, sebbene destinati ad incrociarsi nell'ineludibile attitudine della prima a mediare tra le culture e le lingue, è analizzabile così in relazione ad un processo di negoziazione identitaria che coinvolge entrambi i termini del discorso, riscritti secondo un ordine che, in senso foucaultiano, offre ad un soggetto per lo più escluso, o pesantemente limitato nell'esercizio di tale funzione, diritto d'accesso alla parola⁸. Scrivere nella lingua dell'altro, dal punto di vista del migrante, figura che, quasi sempre caricata di valori simbolici e ideologici, incarna antonomasticamente i miti dell'attraversamento e dello sconfinamento, comporta l'intervento diretto in una tradizione culturale diversa da quella a cui egli appartiene e destinata a marcarne

⁷ MASSIMO FUSILLO, *Contaminazioni/ibridazioni*, in ID., *Estetica della letteratura*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 162.

⁸ Recuperando le possibilità della parola lo scrittore migrante si salva dalla legge di rarefazione del soggetto parlante imposta dalla gestione gerarchica del sapere, secondo le suggestioni proposte da Michel Foucault (*L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 2004).

l'eccezionalità⁹. Diventando autore in prima persona di quelle rappresentazioni che, storicamente, lo proiettano nell'immaginario delle comunità umane come personaggio mitico, stereotipo culturale, tema letterario, lo straniero ridefinisce sia la propria condizione liminare rispetto allo spazio chiuso e protetto nel quale si inserisce, sia i tratti differenzianti, perlopiù semplificatori e rigidi, con cui la società di arrivo lo costruisce.

Letteratura nascente, letteratura multiculturale italiana, letteratura postcoloniale, letteratura italiana della migrazione, letteratura transnazionale¹⁰: le etichette molteplici coniate ed utilizzate nel corso del tempo, solo per citarne alcune, rivelano, nello sforzo tassonomico messo in atto dalla critica, l'assenza programmatica di una formalizzazione definitiva, dovuta in parte alla complessità e alla peculiarità del fenomeno dei *migrant writers* nel nostro paese, sia sul piano storico, date le specifiche vicende coloniali italiane¹¹, che su quello squisitamente linguistico, poiché, per la

⁹ Sulle caratteristiche culturali dello straniero, determinate da un doppio processo di affermazione della propria identità, per contrapposizione a quella dell'altro, e di confronto con la diversità altrui, cfr. REMO CESERANI, *Lo straniero*, Roma-Bari, Laterza, 1998: «Alla scelta dei tratti caratterizzanti dello stereotipo contribuiscono le condizioni socio-economiche della comunità d'origine [...], le esperienze storiche d'incontro con altre comunità [...], lo stesso tipo di rapporto con l'ambiente naturale e con gli esseri che lo abitano», ivi, p. 21.

¹⁰ La questione terminologica, cui è connessa, di volta in volta, una differente prospettiva ermeneutica è stata affrontata recentemente nei saggi di LUCIA QUARARELLI, *Definizioni, problemi, mappature* e di GIULIANA BENVENUTI, *Letteratura della migrazione, letteratura postcoloniale, letteratura italiana. Problemi di definizione*, in AA. VV., *Leggere il testo e il mondo*, cit. Una delle ultime proposte, in esplicito omaggio a Édouard Glissant, è quella di ROSANNA MORACE, *Letteratura-mondo italiana*, Pisa, Ets, 2012. Interrogando le forme della scrittura e appellandosi al suo carattere multiculturale, l'autrice propone di riconoscere a questa letteratura uno *status* «che non dipenda né dalla condizione biografica degli autori (che, dopo decenni passati in Italia, non è possibile continuare a chiamare 'migranti', estendendo ad un tempo imprecisato un participio presente che dovrebbe avere valore transeunte, e che finisce per divenire espressione ghettizzante), né da pregiudiziali aspettative tematiche, che alla prova dei fatti non connotano più le opere degli autori translingue italiani», ivi, p. 9.

¹¹ Una storia sociale connessa al massiccio fenomeno emigratorio tra il secondo Ottocento e la prima metà del Novecento, piuttosto che all'imperialismo coloniale dominante nella stessa era, fonda in Italia un differente approccio alla glissantiana creolizzazione dell'immaginario: «Se inglesi e francesi, olandesi e portoghesi hanno da affrontare la problematica interculturale attuale anche, e

maggior parte degli scrittori immigrati, la lingua italiana risulta del tutto nuova e non coincidente con quella degli ex-colonizzatori. Di conseguenza, mentre altrove le “nuove” letterature migranti si affiancano a quelle postcoloniali¹², concepite nelle lingue europee della grande colonizzazione, in Italia la scrittura migrante si presenta «foriera di un’unicità performante per la cultura del Paese»¹³, in grado, anche al di là degli intenti perseguiti e degli esiti estetici raggiunti, di veicolarsi quale fattore di integrazione, elaborando le possibilità multiculturali che altre letterature europee hanno già consolidato come memoria. L’ampio dibattito maturato nella critica, con il fiorire, negli ultimi anni, di numerose pubblicazioni accademiche, anche sul piano delle ipotesi di una sistematizzazione teorica e storiografica, verifica, se non proprio una rivoluzione del canone letterario italiano, almeno un riconoscimento a pieno titolo dell’ormai innegabile visibilità della letteratura della migrazione in Italia, nel suo divenire, da terra di emigranti, luogo di arrivo, rifugio e sopravvivenza, obbligato a ripensare dialetticamente le proprie frontiere in termini culturali¹⁴.

soprattutto, attraverso la propria passata esperienza di ex-colonizzatori alle prese (in tutti i sensi) con i propri post-colonizzati (e questa *presa* funziona come una vera relazione essenziale con il mondo contemporaneo), noialtri italiani dobbiamo imparare a imparare dal nostro passato migratorio, oltre che dalla breve ed esagerata (in tutti i sensi) esperienza di potenza coloniale, ad avere a che fare con il presente interculturale», ARMANDO GNISCI, *Creolizzare l’Europa. Letteratura e migrazione*, Roma, Meltemi, 2003, p. 83.

¹² Sul concetto di postcoloniale, cfr. SILVIA ALBERTAZZI, *Lo sguardo dell’Altro. Le letterature postcoloniali*, Roma, Carocci, 2000 e, in una doppia prospettiva, DARIO TOMASELLO, *Conversazioni postcoloniali in Sicilia?*, in «Narrativa», AA. VV., *Coloniale e Postcoloniale nella letteratura italiana degli anni 2000*, a cura di Silvia Contarini, Giuliana Pias, Lucia Quaquarelli, Presse Universitaires de Paris Ouest, 2012.

¹³ GIUSEPPINA COMMARE, “La letteratura migrante come fattore d’integrazione europea”, *I quaderni europei*, Centro di documentazione europea, Università di Catania, 2008/n. 7, p. 6.

¹⁴ Silvia Albertazzi riconosce come caratteristica comune a un vasto numero di romanzi postmoderni e postcoloniali il confronto con il canone occidentale, sotto forma di riscritture, *pastiche*, speculazioni sui destini di personaggi minori di opere canoniche, divagazioni narrative a latere della trama principale e altre strategie testuali (SILVIA ALBERTAZZI, CLAUDIA PELLICONI, *Cross-cultural encounters. Literary perspectives*, Roma, Officina, 2005). In questa tendenza si inseriscono, ad esempio, i modi narrativi che si muovono tra parodia, satira e atteggiamenti

In questa prospettiva si può inquadrare il discorso sull'evoluzione del panorama letterario nazionale, che si rinnova con l'apporto di scrittori/scritture nuovi, combinando i fatti letterari, intesi, in senso calviniano, come dispositivi antropologici¹⁵, con le pratiche identitarie socialmente determinata dell'immaginario. Una delle ipotesi possibili è la considerazione di questo specifico campo letterario quale laboratorio performativo privilegiato in chiave di una riscrittura identitaria che coinvolge la soggettività dell'autore e implica, insieme, la partecipazione attiva del lettore, tanto da lasciare emergere una funzione metanarrativa della scrittura volta a valorizzarne il ruolo sociale, in quanto mezzo per realizzare l'incontro autentico tra mondi separati. Fondamentale, come accennato, è il ruolo della lingua, che assume il valore di confine condiviso, sebbene da due prospettive opposte. La soggettività dell'autore, in particolare, vive il conflitto tra la lingua straniera, quella del contesto quotidiano della vita attuale, e la lingua madre, che coincide con la memoria, l'infanzia, la terra natale. Il passaggio da questa lingua a quella del paese ospitante, estranea e sconosciuta, che finisce per diventare la prima lingua, è una scelta consapevole che apre uno spazio emotivo diverso, in cui il migrante riscrive i confini della propria identità e della propria storia personale. Scrivere diventa una metafora dell'avventura esistenziale dell'esilio, l'accettazione della radicalità della

ironici sviluppati in direzione del surreale da parte di Kossi Komla-Ebri con *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero* (Bologna, Edizioni Dell'Arco, 2002), che rivela i meccanismi di una costruzione sociale caratterizzata da contraddizioni e stereotipi.

¹⁵ «Abituato come sono a considerare la letteratura come ricerca di conoscenza, per muovermi sul terreno esistenziale ho bisogno di considerarlo esteso all'antropologia, all'etnologia, alla mitologia. Alla precarietà dell'esistenza della tribù, - siccatà, malattie, influssi maligni – lo sciamano rispondeva annullando il peso del suo corpo, trasportandosi in volo in un altro mondo, in un altro livello di percezione, dove poteva trovare le forza per modificare la realtà. [...] Credo che sia una costante antropologica questo nesso tra levitazione desiderata e privazione sofferta. È questo dispositivo antropologico che la letteratura perpetua [...] Non mi pare una forzatura connettere questa funzione sciamanica e stregonessa documentata dall'etnologia e dal folklore con l'immaginario letterario; al contrario penso che la razionalità più profonda implicita in ogni operazione letteraria vada cercata nelle necessità antropologiche a cui essa corrisponde», ITALO CALVINO, *Lezioni americane*, Milano, Mondadori, 1993 [1988], pp. 32-33.

rinascita in un'altra lingua e in un'altra cultura, in cui l'autore trasferisce l'esperienza, ininterrotta, della propria diversità.

Per Salman Rushdie,

Un vero emigrante soffre, tradizionalmente, di una triplice dislocazione: perde il suo luogo, entra in una lingua straniera, e si trova circondato da esseri i cui codici di comportamento sociale sono molto diversi, a volte persino offensivi, rispetto ai suoi. E questo è ciò che rende gli emigranti figure tanto importanti: perché le radici, la lingua e le norme sociali sono tre fra le più importanti componenti nella definizione dell'essere umano. L'emigrante, cui sono negate tutte e tre, è obbligato a trovare nuovi modi di descrivere se stesso, nuovi modi di essere umano.¹⁶

Ed è, forse, proprio nella necessità antropologica di esorcizzare la nostalgia, nell'ansia di colmare la distanza linguistica, psicologica e culturale con il nuovo paese, nel desiderio di integrazione e nel riconoscimento del bisogno di differenziazione che nasce, almeno agli esordi, la poetica migrante. Con l'urgenza di raccontare e la scelta di farlo nella lingua d'arrivo, che, lungi dal divenire simbolo di discontinuità con il proprio vissuto, una sorta di tentativo di strapparsi alle proprie radici, si pone invece quale risorsa consapevole di ricostruzione personale. La figura dello scrittore migrante, pertanto, non si limita ad essere mero fatto letterario, ma apre decisamente la questione della funzione politica della scrittura, agente come «“antidoto” contro le paure e gli stereotipi che spesso sono alimentati nei confronti del “problema immigrazione”»¹⁷. La scrittura, occasione e strumento per una rielaborazione identitaria, è anche rito di inclusione: l'immigrato tenta di svolgere un ruolo attivo, come soggetto parlante, nella discussione sul fenomeno dell'immigrazione e di annullare dall'interno i pregiudizi che fanno da corollario ad essa.

Attraverso la partecipazione diretta al dibattito sull'identità “migrante”, inoltre, questi autori offrono un contributo all'analisi e alla comprensione della società in cui vivono, favorendo il dialogo multietnico. Fino ad oggi considerato all'interno di circostanze stabili, tanto che lo si è spesso categorizzato secondo i canoni di un'appartenenza culturale definita, lo

¹⁶ SALMAN RUSHDIE, *Patrie immaginarie*, Milano, Garzanti, 1991, pp. 277-278.

¹⁷ SILVIA CAMILLOTTI, STEFANO ZANGRANDO, *Letteratura e migrazione in Italia. Studi e dialoghi*, Trento, UNI Service, 2010, p. 11.

scrittore che si trova a vivere e ad essere concepito in una nuova e più mobile situazione interrompe «il patto che lega scrittore e lettore all'interno delle letterature nazionali»¹⁸, fondato sulla lealtà ad una memoria e ad una lingua condivise. Ed è proprio l'ibridismo di questo sguardo, proprio dell'autore migrante, ad offrire la possibilità all'uomo occidentale di guardarsi in uno specchio rivelatore, che presenta una lettura al rovescio della sua società e di se stesso, innestando le risorse per una «decostruzione delle relazioni di potere tra periferia e centro»¹⁹. L'universo culturale lo straniero si porta dietro, infatti, trasferisce nella scrittura una pluralità di immagini sconosciute e crea un rapporto intimo tra il linguaggio acquisito e la sua identità, contaminando e arricchendo la tradizione nazionale con il risultato di far nascere un movimento innovativo, sia sul piano dei contenuti culturali che su quello della lingua, piegata ad esigenze espressive di cui non sarebbe tradizionalmente portatrice.

Facendo leva su un approccio geocritico, in un contesto globale segnato da una realtà plurale e mutevole, come afferma Bertrand Westphal il ruolo delle arti, che intrattengono con il mondo una relazione mimetica, rivela una rinnovata importanza²⁰, uscendo dal confinamento estetico per reintegrare il mondo. È in questo punto che avviene la rinegoziazione delle relazioni tra i termini letteratura, identità e migrazione, poiché, se storicamente possiamo trovare illustri esempi di letterati che attraversano le lingue, i fenomeni migratori della società contemporanea fondano una contaminazione senza precedenti sul piano linguistico, culturale e, aspetto che qui ci riguarda maggiormente, tra le letterature del mondo.

La letteratura scritta in lingua italiana da stranieri serve così da una parte a ridefinire i confini della figura del migrante, così come siamo abituati a pensarla, e dall'altra a rendere visibili a noi stessi parti nascoste della nostra identità culturale. Obbligando, in un certo senso, al confronto con una produzione di valori che non conosciamo, all'ascolto della voce straniera, i migranti diventano interlocutori, in un discorso che si costruisce sul piano

¹⁸ RAFFAELE TADDEO, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Milano, RaccoltoEdizioni, 2006, p. 43.

¹⁹ SANDRA PONZANESI, *Il postcolonialismo italiano. Figlie dell'Impero e Letteratura meticcias*, in «Quaderni del '900», AA.Vv., *La letteratura postcoloniale italiana. Dalla letteratura d'immigrazione all'incontro con l'altro*, Pisa-Roma, 2004, p. 30.

²⁰ BERTRAND WESTPHAL, *La géocritique: réel, fiction, espace*, Paris, Les Éditions de Minuit, 2007, p. 13.

delle rinnovate possibilità dell'immaginario collettivo. Da questo punto di vista, non è errato affermare che la migrazione sia una sorta di cartina di tornasole della società, esaltandone le potenzialità e lasciando emergere le debolezze della struttura socio-politica. Ma oltre che agire sul piano culturale, la migrazione investe tratti profondi e costitutivi dell'esistenza umana, come l'eterna paura dell'altro, il rifiuto e l'ostilità per quello che viene percepito come una costosa minaccia, anche sul piano della sicurezza. La scrittura migrante scommette proprio su questi aspetti, intervenendo sul piano di una lingua comune, tramite una narrazione diretta che azzerava la distanza dell'estraneità, e ponendosi come un nuovissimo microcosmo della diversità culturale, rappresentativo delle forme della contemporaneità, caratterizzata dalla compresenza di identità plurime all'interno dello stesso soggetto, dallo spostamento di tutti i confini spazio-temporali, dalla creolizzazione, intesa, per dirla con Glissant, pratica in atto dell'incrociarsi e del meticcarsi delle lingue, delle culture, dei popoli e degli individui²¹.

²¹ ÉDOUARD GLISSANT, *Traité du Tout-Monde*, Paris, Gallimard, 1997.